RELAZIONE INTRODUTTIVA

A cura di Augusta Roscioli

- Dopo aver "dimissionato" il Capo del Dipartimento, Dott. Giovanni Tamburino, nei confronti del quale – si badi bene – non nutriamo rimpianti, per mesi il complesso dell'esecuzione penale ha navigato a vista. In questo frattempo, però, la situazione si è fortemente deteriorata: ciascuno, nel dire la sua, in assenza di altri interlocutori praticava quello che diceva, seguendo esclusivamente il proprio interesse o personale o del gruppo a cui apparteneva, con la speranza di conseguenti consolidamenti sia personali che collettivi. Ce la farà il nuovo Capo del Dap a riportare ordine?

- Gli Uffici del Ministro stanno tentando uno smantellamento progressivo del DAP, attraverso l'accesso alla gestione economica, che tanto ha fruttato alle tasche di chi l'ha condotta. Un esempio eclatante è il cosiddetto "piano carceri" e l'edilizia, che ha risucchiato e risucchia risorse, con risultati sicuramente insufficienti per il volume degli investimenti.

- Si tratta di una precisa scelta politica: destrutturare il DAP, proponendo una riorganizzazione del Ministero nel suo complesso. Tale scelta in sostanza penalizza il mondo dell'esecuzione penale, perché le toglie ogni autonomia economica e la sposta nel calderone più grande del Ministero. Si potrebbe pensare ad una operazione che possa permettere molti quello che finora era stato appannaggio di pochi…..

- A proposito dei ruoli tecnici della Polizia Penitenziaria:

    - Il capo del personale ha detto che l'unico personale tecnico, oggi appartenente al Comparto Ministeri, potrebbe essere quello informatico. Sappiamo che – ed il vocabolario italiano ce lo dice (Tullio De Mauro) -, la "tecnica" viene definita come l'insieme delle norme su cui si basa l'esercizio di un'attività intellettuale o manuale e la loro applicazione viene sviluppata attraverso un metodo o sistema per cui esistono insegnamenti specifici che attengono ai metodi e le tecniche proprie – in questo caso - sia del Servizio Sociale che della Pedagogia , questa ultima, con particolare riferimento alle problematiche degli adulti.

    - Ci si domanda: se il fine dell' Amministrazione Penitenziaria è quello previsto dall'art.27 della Costituzione che – ricordiamolo- recita "le pene devono tendere alla rieducazione" siamo curiosi di sapere chi – in questo contesto – è più tecnico di un educatore (oggi impropriamente chiamato funzionario giuridico- pedagogico) o di un

Assistente Sociale (oggi chiamato funzionario di Servizio Sociale) e di tutti gli altri profili che servono di supporto alla funzione riabilitativa quale quella contabile, ed amministrativa, ai quali, non vi è alcun dubbio vanno riconosciute, le peculiarità professionali.

- Non solo, vale la pena di sottolineare che il trattamento penitenziario è stato contrabbandato come esclusivo appannaggio degli appartenenti al Corpo della polizia penitenziaria, togliendo ogni valenza concreta agli operatori specificamente previsti per quel compito, quasi fossero un orpello inutile e senza significato. In realtà accade che un'osservazione attenta porta ad analizzare i comportamenti non solo della persona detenuta, ma anche ad attenzionare le dinamiche non sempre limpide che possono avvenire negli istituti. Il rifiuto di questa realtà ha portato al rifiuto della funzione, sancendo l'autarchia nell'osservazione da parte della polizia penitenziaria, che – invece - come dice la legge collabora al trattamento.

ESECUZIONE PENALE ALL'INTERNO DEL CARCERE

Per tamponare le condanne dell'Europa ci si è inventati la Sorveglianza Dinamica, ma non la si è riempita di contenuti

- Al personale di Polizia Penitenziaria è stato detto che sono loro gli artefici del trattamento penitenziario, riducendo i tecnici (Educatori ed Assistenti Sociali) a mere comparse

- Si afferma - anche autorevolmente- che il lavoro sia l'unico elemento del trattamento, dimenticando che la legge 354/ 75 prevede ben 5 elementi (art. 15) : *istruzione, lavoro, attività culturali, ricreative e sportive,rapporti con la famiglia e religione mettendoli tutti sullo stesso piano.* Questa particolare attenzione al lavoro ricorda il tempo dello sfruttamento dei detenuti ed il lavoro forzato. Ricordiamo a tal proposito Don Milani, che nelle sue Lettere di Barbiana raccomanda al figlio del contadino di studiare perché – diversamente- sarà sempre succube di chi ha più cultura e quindi sarà sempre gregario di chi conosce 100 parole, se lui ne conosce solo 10. Non potrebbe essere il carcere occasione di emancipazione? Se un detenuto manifesta la propria intenzione di studiare, salvo poche eccezioni quali i poli universitari, non viene quasi mai messo in condizione di realizzare la propria scelta, né gli vengono fatte proposte credibili, quali quelle minimali che dovrebbero proporre agli stranieri l'insegnamento della lingua italliana.

- Va ribadito che i recenti fatti di Roma, chiamati "mafia capitale", hanno portato una stretta alle Cooperative che lavorano nel carcere, dimenticando che se è vero che una cooperativa ha agito in modo non solo non corretto, ma anche illegale, questo è avvenuto perché la stessa probabilmente è stata fortemente, autorevolmente appoggiata, e che su queste realtà dubbie sono stati omessi doverosi controlli. Vi sono anche molte cooperative che lavorano correttamente e che ottengono risultati significativi sul fronte della mancata recidiva….. ma al solito di questo non si parla. Si preferisce, come un detto ci insegna," gettare il bambino con l'acqua sporca".

- Un detenuto costa allo stato circa 200€, mentre la spesa pro capite per farlo mangiare è di circa 2.00 euro al giorno; nei 200€ non vengono forniti generi di prima necessità, quali il sapone e gli assorbenti per le donne, ed a ciò il volontariato è costretto a sopperire.

- Pur essendo stato deciso che i detenuti devono aderire al cosiddetto "patto trattamentale", che costituisce il momento in cui si sanciscono gli steps per la crescita degli stessi , sono pochissime le situazioni in cui ciò avviene, perché l'Amministrazione in genere non tiene fede ai propri impegni: basta che un poliziotto adombri motivi di sicurezza, che il detenuto viene subito penalizzato.

- Sono troppe le situazioni critiche denunciate, delle quali non si conoscono gli esiti. Dopo la scoperta del lager di Rossano, nulla si è più saputo….

- La cosiddetta differenziazione degli istituti rimane quasi solo nominalmente: Istituti a trattamento avanzato sono stati chiusi in nome della eccessiva spesa che si sarebbe dovuta sostenere, senza verificare fino in fondo la loro utilità sul piano trattamentale ; l'attenzione ai più piccoli è scomparsa nel nulla: le ICAM, che dovevano essere destinate alle madri con prole, sono diventate piccoli carceri per bambini, dove le offerte di trattamento penitenziario languono, dove però si dice che i bimbi vivano bene perché le stanze sono colorate……..

- E tutti gli altri episodi?

A questo si aggiunga la gravissima condizione del personale, che è stato e viene governato con logiche esclusivamente clientelari.

- Si tende a sottovalutare la legge 104, dimenticando che questa disposizione è stata promulgata per la tutela di chi sta male, non del lavoratore; la sua negazione danneggia il malato,

- Analogamente si cerca di aggirare le legge 42 che tutela la genitorialità.

- Si è dato corso a distacchi del personale assolutamente ingiustificati e sembra che lo scopo sia unico: favorire i raccomandati e penalizzare l restanti lavoratori per dimostrare che si applica un "giusto "rigore nella gestione del personale e della cosa pubblica in generale.

- A questo si aggiunga il costante confronto nel trattamento giuridico ed economico con le forze di polizia, che vivono gomito a gomito con il personale del comparto Ministeri: si pensi alla presenza dei poliziotti nelle segreterie, nelle ragionerie, si pensi alla circostanza che quando questi vengono passati al ruolo civile, in periferia vanno ad occupare posti che dovrebbero essere occupati dal personale presente e distaccato, mentre questi ultimi vengono – a quel punto – considerati in soprannumero.

- In questo il ruolo delle Organizzazioni Sindacali è diventato quello di agenzie di raccomandazioni, perché tendono a favorire i propri iscritti, anche se a scapito di altri lavoratori che hanno identici diritti, piuttosto che essere rigorosi guardiani della legge, che invece dovrebbe tutelare i diritti. Questa O.S. si pregia di non fare raccomandazioni, ma solo - se del caso - segnalare le vistose

omissioni della legge che vengono messe in campo per favorire alcuni, senza tenere conto che nello stesso tempo si danneggiano altri. Nella corsa alle tessere si è dimenticato che il sindacato è anche "controllo" di qualità del lavoro che i dipendenti mettono in campo e denuncia delle situazioni in cui il lavoratore non viene messo in condizione di operare.

- Tutto ciò è permesso perché non si difendono i diritti dei lavoratori, sanciti dai contratti e dalle leggi, ma soprattutto perché si cerca di favorire il proprio iscritto a danno degli altri, stendendo veli pietosi (???!!!!)sulle forzature alle leggi che quotidianamente vengono fatte dall'amministrazione, in un complice e connivente silenzio. Questo non è il caso dell'USB, che paga le conseguenze delle proprie denunce.

ESECUZIONE PENALE ALL'ESTERNO DEL CARCERE

Sono anni che l'USB denuncia lo stato di degrado in cui le misure alternative sono costrette ad operare. Infatti tale progetto parte da lontano, dapprima con la predisposizione alla Dirigenza dell'Esecuzione Penale Esterna di un Magistrato assolutamente incompetente che ne ha cominciato lo smantellamento, rivelando così a chiare lettere l'indifferenza del sistema per il dettato normativo e per la valenza –nella fattispecie – delle misure alternative. In parallelo al disconoscimento del sistema, sono cominciate le prime azioni destabilizzanti ed una puntuale delegittimazione della professionalità degli Assistenti Sociali, chiamata dalla legge a gestire dette misure.

Non ultima l'affermazione fatta dall'attuale Capo del DAP nella riunione di giovedì 15 u.s. che è necessario valorizzare l'esecuzione penale esterna attraverso l'assegnazione di poliziotti penitenziari che aiutino, nei loro compiti, gli Assistenti Sociali. Si è, in questo modo, banalizzato l'intervento di questo professionista altamente specializzato. E a questo punto richiamiamo quanto esposto più avanti sulle nozioni di tecniche.

Dal momento della creazione di quella Direzione Generale, si è cercato di rincorrere il carcerario "strictu sensu", e gli stessi dirigenti del settore hanno perso di vista la politica dell'esecuzione penale sul territorio e la valorizzazione degli strumenti peculiari che le appartengono, ma sono andati ad assumere una modalità direttiva, tarata sugli aspetti formali e fiscali, come paradossalmente contare i minuti che un'assistente sociale "spreca" in un colloquio, ignorando volutamente non solo la valenza trattamentale di quello strumento, ma anche la specifica valenza tecnica che riveste il colloquio nell'ambito del Servizio Sociale.

Il Capo del Personale si è consentito il lusso – nel tempo - di affermare che gli Assistenti Sociali sono "galline starnazzanti", senza che nessuno - ad eccezione dell'USB - avesse il coraggio di difendere e tutelare professionisti che, tutti i giorni, seguono le persone in misura alternativa rispondendo ad un delicato e importante mandato istituzionale , contribuendo alla costruzione della sicurezza sociale , alla diminuzione della recidiva, che lo ricordiamo, è pari al 19% contro il 70% del regime carcerario.

L'Esecuzione Penale Esterna sconta il peccato originale di essere diversa dal carcere, di utilizzare percorsi di inclusione sociale che non evocano il suggestivo richiamo alla "certezza della pena" o alla garanzia della sicurezza intesa come il "chiudiamoli dentro e buttiamo via la chiave". Il carcere è fallimentare ed è sotto gli occhi di tutti, eppure continua a richiamare risorse, personale, investimenti .

L'Europa ci ha costretto ad aprile le celle, si è varata pertanto la legge 28 aprile 2014, n.67 che ridefinisce l'intero impianto legislativo riferito alle pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio ampliando in modo sostanziale le attività degli Uffici di Esecuzione Penale Esterna.

Nei fatti c'è la realtà: nessuno che si impegni a far sì che questo settore venga comunque valorizzato, attraverso una implementazione del personale, che è allo stremo e le cui carenze si attestano, a causa di pensionamenti non sostituti e spending review, intorno al 50% di quello utilizzato prima dei nuovi dettati legislativi.

Non è solo la carenza di risorse umane a rappresentare il problema. Mancano mezzi e strumenti, a partire dagli stabili che ospitano gli uffici: addirittura abbiamo una circolare che dispone che non vengano rinnovati i contratti di affitto, perché troppo onerosi ed in molte situazioni si stanno cercando soluzioni dentro le mura del carcere.

Tutto ciò in barba alla legge (art.118 comma 4 D.P.R.n.230/2000) ma si afferma ipocritamente che "la nuova struttura" è fuori dalle mura, solo perché si stanno individuando soluzioni di aperture che non facciano passare né l'utenza, né i dipendenti dal portone del carcere, mentre si stanno inventando le portinerie affidate alla Polizia Penitenziaria, che si dà per scontato sia già preparata al compito.

Solo taluni Direttori seriamente impegnati hanno trovato soluzioni tra i beni demaniali e tra quelli confiscati alle organizzazioni criminali. La maggior parte di loro non si sta attivando perché costa fatica ed impegno, ed accettano le soluzioni proposte dal DAP. Ma sono queste le più economiche visto che gli stabili dell'Amministrazione che si vorrebbero utilizzare necessitano di vistose ristrutturazioni?

C'è poi da tener conto della circostanza che gli Istituti di Pena sono distanti dai centri delle città e, specialmente al sud, i mezzi pubblici funzionano poco e male, e - non solo il lavoratore - ma anche l'utente, e gli operatori dei servizi sul territorio su cui l'UEPE si raccorda , ha difficoltà a raggiungere gli uffici.

Mancano poi le auto che permettano agli Assistenti Sociali di spostarsi sul territorio, e quest'anno ci sarà un'ulteriore contrazione: i contratti di leasing non verranno rinnovati per gli UEPE, ma soltanto per gli Uffici Traduzioni dei detenuti, quasi che solo questi ultimi uffici abbiano il dovere indiscutibile di intervento, spesso non procrastinabile.

Mancano i computer, i toner, la carta, c'è una continua richiesta di limitare le telefonate di servizio…..

Le sedi di Dirigenza sono state drasticamente ridotte da 50 a 39 e i posti salvati sono stati individuati per promuovere, senza colpo ferire, gli amici e ancor prima erano state istituite per gli stessi motivi: perché una sede di Dirigenza a Trieste? Perché a L'Aquila o a Viterbo? Andando in pensione i destinatari di quel beneficio, le sedi "miracolosamente" scompaiono. Andiamo a vedere "il volume d'affari" di questi Uffici, ed andiamo a vedere quelli che invece ne sono stati lasciati fuori.

A questo si è pensato di porre rimedio non costituendo un Dipartimento del Probation, ma inserendo l'Esecuzione Penale Esterna nel Dipartimento per la Giustizia Minorile, affermando che così si valorizza questo settore. Non ne siamo convinti perché in questo modo si uniscono due debolezze , che diventano debolezze al quadrato, posto che investimenti di mezzi e personale non pare che vengano fatti né per l'esecuzione penale esterna, né per la giustizia minorile.

Va inoltre osservato che l'istituzione del probation permette alla microcriminalità di non varcare le porte del carcere e perseguire, nei fatti, una reale depenalizzazione.

USB Pubblico Impiego
Unione Sindacale di Base – Viale Castro Pretorio 116 Roma
Tel. 0659640004 – fax 0654070448
DAP Tel e fax 06 0666141581
e-mail penitenziari@usb.it

Ma se questi soggetti non vengono seguiti, se non vengono fatte loro delle proposte credibili, nel giro di poco tempo essi si troveranno nelle condizioni e, forse nella necessità, di reiterare il reato. Ma sono proprio questi episodi che toccano di più l'opinione pubblica. Dal furto con destrezza, alla guida in stato di ebbrezza e tutti quei reati che – pur non essendo gravi di per sè – quotidianamente colpiscono non solo l'immaginazione, ma anche i nostri portafogli e le nostre tasche, suscitando così le reazioni scomposte che invocano sicurezza a tutti i costi.

COSA FARE?

LE NOSTRE PROPOSTE:

- Incremento del Personale Educativo e di Servizio Sociale, particolarmente per quest'ultimo anche a seguito della legge sulla messa alla prova.
- Dotazione dei necessari strumenti di lavoro oggi assolutamente obsoleti, quando non inesistenti
- Ottemperanza delle disposizioni previste dalla legge 104 /92 e 42 sulla genitorialità
- Unificazione del personale nell'ambito del Contratto del Comparto Sicurezza , e prioritariamente unificazione della Dirigenza nell'ambito del contratto previsto dalla cosiddetta legge Meduri Previsione di opzione per quanti non volessero aderire.
- Attuazione delle circolari relative al trattamento penitenziario già emanate, ma mai prese in considerazione.

Roma, 21 gennaio 2015

USB Pubblico Impiego
Unione Sindacale di Base – Viale Castro Pretorio 116 Roma
Tel. 0659640004 – fax 0654070448
DAP Tel e fax 06 0666141581
e-mail penitenziari@usb.it